NOTIZIE E PROPOSTE

INTORNO

LA STRAORDINARIA MALATIA

DELLA VIVENTE

MARIA DOMENICA LAZZARI

DI CAPRIANA NEL TRENTINO

DEI DOTTORI IN MEDICINA

LEONARDO CLOCH DI TRENTO

già Direttore e Medico primario dello Spedale civico-militare e degli Orfanotrofj della città di Trento, Membro effettivo del VI. Congresso, e Socio di varie Academie nazionali e straniere;

ED

ANTONIO FAES DI TRENTO

già Assistente alla Catedra di Storia Naturale speciale nella I. R. Università di Padova, Membro effettivo del IV. Congresso, e Socio di varie Academie scientifico-letterarie.

SCRITTE IN CAVALESE DI FIEMME

NELLA SECONDA METÀ DEL MESE DI AGOSTO MDCCCXLV,

E STAMPATE A PADOVA CO' I TIPI DI F. A. SICCA.

Nell' Opuscolo presente ho seguíto quasi per intiero il metodo lessigrafico proposto dal chiarissimo signor Gio. Gherardini di Milano. (Il Tipografo)

ALLA SEZIONE MEDICA

DELLA VII. RIUNIONE

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

QUESTA ISTORIA

GLI AUTORI

OSSEQUIOSAMENTE INVIANO

E RACCOMANDANO

ANNOTAZIONE

La stampa del presente Opuscolo è limitata a sole trecento copie, le quali debbono servire unicamente ed esclusivamente ad uso della Sezione medica della VII. Riunione degli Scienziati Italiani. Intendono quindi gli autori, che queste pagine debbano essere riguardate dalla Presidenza non altrimenti che un manoscritto, non avendo altro scopo la impressione tipografica, che d'agevolare a' signori Medici congressisti la lettura e la considerazione di questa storia.

Dott. L. Cloch. — Dott. A. Faes.

Già da remotissimi tempi i Medici raccomandarono lo studio dei casi morbosi, e l'esposizione loro semplice e schietta, senza il corredo dei ragionamenti. Questo sapientissimo consiglio, che fu ascoltato per lunghissime età, così innumerabile e traboccante copia di fatti fruttò da dover oggi finalmente cessar la fatica e pigliar posa. I tempi diciamoli pur maturi; e se tali ancora non si tenessero, vana è la speranza che per entro i campi dello scibile medico sfavilli più la luce del vero.

Mercè sia però ai pazienti e luminosi lavori dei Fisici del trapassato e del presente secolo, che ci tolsero questo timore. Le minute investigazioni ed i severi esami che portarono su gl'ingenti cúmuli delle accatastate monografie, e le separazioni che fecero con giusta e rigorosa mano dei fatti veri e genuini dai falsi ed adulterini, fermarono le fondamenta della Medicina, e da arte ch'ella era la inalzarono all'onore di scienza. Al che non è chi non sapia come e quanto contribuissero i progressi degli studj che si dicono ausiliarj alla Medicina.

Per le quali cose se sono a commendarsi ed a riverirsi gli avvisi dei Medici trapassati, che lodarono

le isolate descrizioni dei morbi, torna al presente ridicolo, se non peggio, l'intempestivo zelo di chi replica, come l'uccello che imita le mille lingue, la parola degli antichi; e, senza saper quello che si dica, domanda e ripete: monografie, monografie!!! La meditazione dei casi che tuttodì occorrono nel pratico esercizio, ed il loro confronto con le storie che ci lasciarono i Medici anteriori; la deduzione di sani corollarj, che confermino i precetti dei più accreditati ragionanti, o che disvelino novelli principj: quest'è ciò a cui deve aspirare il Medico-filosofo, se ama il vantaggio dell'umanità, ed il decoro della sua scienza.

Dopo queste premesse pârrà strano vederci discendere con animo tranquillo a null'altro, che alla nuda esposizione di una storia morbosa. Se non che se in adesso riesce quasi inutile la sterile descrizione di una semplice polmonite, o di una enterite, o di altri casi qualsiansi comuni e frequenti nel pratico esercizio; riteniamo che ciò non possa dirsi di quelle malatie che occorrono alcuna volta, e che si presentano con inusitati fenomeni, con apparati stranissimi e con forme bizzarre, le quali nei tempi andati erano da tanto a nutrire la superstizione, ed a mettere in trionfo la ciarlataneria. A noi pârrebbe anzi desiderabilissima cosa che a questi fatti si at-

tendesse con maggiore diligenza e con più di amore che non si attende; perciocchè possono essi disvelare al Filosofo funzioni di parti, rapporti di organi, relazioni di tessuti, consensi di sistemi per avventura non ancora bene determinati nella Fisiologia e nella Patologia. Con che torniamo a quel primo imperioso bisogno di cercare e di dedurre dai fatti utili conseguenze: senza di che il novero delle storie si aumenterà, e pure la scienza rimarrassi stazionaria; e le monografie cliniche, tanto encomiate dai pedanti, accresceranno la massa già enorme delle vane ed inutili cose.

Nella malatia che ci faciamo a descrivere non c'è tessuto, non c'è sistema, non c'è organo, il quale non apparisca palesemente dannificato.

Non vogliamo celare di esserci occupati con istudj particolari su l'argomento, e per essi di avere intraveduto, anzi che no, le condizioni di quell'alterato organismo, e le leggi di relazione già stabilite tra sistemi e sistemi; ma la sapienza del VII. Congresso medico, che nel prossimo Settembre si radunerà in Napoli, e la sua autorevole parola gioveranno a rilevare più nettamente coteste leggi, e a dare alla loro enunciazione quell'importanza che noi riguardosi da noi medesimi darle non osiamo.

Nella Valle di Fiemme del Trentino sta Capriana, piccolo e povero villaggio, il cui nome è fatto celebre da Maria Domenica Lazzari, misera d'ogni bene di fortuna, e resa più misera da un' iliade di patimenti e da una serie di fenomeni straordinarj.

Naque il giorno 16 Marzo 1815 da genitori sani e robusti, morti entrambi da malatie di petto di schietta indole infiammatoria. Crebbe regolarmente, ma non ottenne normale e pieno lo sviluppo. Mostrò sanguigno il temperamento, ben conformata ed elastica la persona, grande la testa, ampia la fronte, vivace lo sguardo, acuto il criterio, concitabile la imaginazione, puro, soave e religiosissimo il sentimento.

Fra le materie della religione cristiana catolica, cui appartiene, vagheggiò e meditò sempre con tenerezza la Passione di Gesù Cristo, intorno alla quale spendeva quanto tempo le sopravanzava dalle famigliari incumbenze; anzi le si era fitto così addentro all' anima questo subjetto, che lo immedesimò, a così esprimerci, con sè stessa. Le si rese quindi pressochè impossibile pensare ad altro, fuorchè a questo divino argomento.

Nel Marzo del 1828 incontrò ragione di grave spavento; ed è da questo tempo che trae incominciamento la lunga catena di tribulazioni che mole-

starono e molestano tuttavia cotesta sventurata. Allo spavento successe, a quel che pare dalle relazioni che ne ritraemmo, notevole disordine nel sistema vascolare sanguigno. Il Medico della cura disse febre accessionale il nominato malanno. Noi non sapiamo se fosse febre veramente di decorso periodico: riteniamo nonpertanto che di febre di qualche tipo si trattasse. Le funzioni dell'utero si mutarono anch'esse; e le mestruazioni, che furono sempre irregolari e scarse, da questo momento cessarono del tutto, per non mai più ricomparire.

Oltre la violenta apprensione che di ultimo la colpì e la scosse, era profondamente addolorata nell'animo per la perdita impreveduta del padre, la cui morte pianse lungamente ed amaramente, dappoichè lo amava di amore intensissimo.

Dopo le accennate alterazioni del sistema circolatorio ed uterino, comparvero fino d'allora movimenti convulsivi in tutta quanta la persona. Nè questi erano per vero continui, ma intermettevano di un giorno. Non perciò nel dì dell'intermittenza era sciolta l'inferma da ogni malessere, ma stanca ed oppressa. Ignoriamo se il polso battesse allora regolarmente, se fosse normale il calore della pelle, se mancassero i sintomi secondarj della febre. Inclíniamo bensì a credere che questi esistessero; o per

lo meno vi esisteva quel senso di fievolezza, quella deficienza di forze: sintoma che fu in addietro troppo spesso ingannatore dei Medici. Nè poteva essere questo fenomeno la espressione sincera dell'intima condizione del morbo; imperocchè nel tempo della piressia erano aspri e forti i moti convulsivi; e non soltanto il battito delle arterie ai carpi energico e vibrato, ma visibile ad occhio nudo anche quello delle arterie scorrenti più vicine alla superficie: per non dire del cuore, il cui movimento era tempestoso, molestissimo, ed accompagnato da crudelissime doglie.

In mezzo a cotesto vascolare commovimento era pesante e come stretta da cerchio la testa, affannosa e breve la respirazione, dolente l'addomine, con nausee, vomiti, e scariche diarroiche.

Noi non possiamo concepire che l'interna causa produttrice di questi sintomi possa a suo capriccio essere e non essere, scomparire e ricomparire; e ci faciamo quindi lecito ritenere che nella intermittenza cessassero bensì le forme morbose, ma non già la patologica condizione, che rimaneva la stessa, mitigata nel grado, per riaccendersi e per riprodurre il medesimo apparato sintomatico nel giorno appresso. Vennero prescritti i preparati di china in dose scarsissima e per brevissimo tempo; e dietro

a questi soccorsi si dileguarono alquanto, ma non interamente, le prime sofferenze: conciossiachè rimanessero, o residuo o continuazione dell' infermità, fracassamenti nelle ossa, ed un cotal senso di malessere generale, ch' essa non sapeva nettamente definire. — Tutto questo però basta a farci ritenere ch'essa non si trovasse bene menomamente: per lo che faciamo ragione che la malatia non cessasse in allora, ma sviluppasse quindi fenomeni meno allarmanti.

In questo fratempo attese con l' usitato affetto alla meditazione delle cose sacre, e raffinò i suoi concetti con la lettura di libri ascetici, che acuirono le ali alla sua imaginazione, la quale non iscorgeva altro, ed altro non sognava, che la Passione del Nazareno.

Questa tregua venne interrotta il giorno 13 Giugno 1833 da improvise convulsioni toniche, accompagnate da giuochi bizzarri della sua facile imaginativa. Non molto appresso all' insulto tennero dietro difficultà di respiro con globo soffocante alla gola, pungimenti al basso-ventre, tosse frequente e forte, conati al recere, e vomito di materie spumanti; le quali turbe, durate un quindici giorni, non dileguavansi per una deplezione sanguigna, nè per il carbonato di potassa co 'l succo di limone, nè per

altri farmaci che furonle somministrati. Il sangue estratto mostrossi, a detto dell'inferma, di color roseo; e quantunque esso fosse stato serbato per due giorni, pure non separò quantità calcolabile di siero.

Co 'l tempo anche questi malori vennero meno; ma incrudelirono in séguito le offese addominali, ed entrò allora in campo l'indifferenza prima, poi l'avversione ai cibi ed alle bevande, che piano piano si fece assoluta.

Entriamo così nell'Aprile del 1834: epoca notabile, perciocchè da questa piglia origine non solo la suddetta astinenza, ma anco la stazione nel letto, che non ha da poi mai più abbandonato. Ritornò in iscena anche la febre con le cloniche convulsioni; e quando cotesti insulti mancavano, si riscontrava bastantemente tranquillo il polso, e pressochè naturale il calore delle carni. La respirazione era sempre un poco breve; l'addome dolente sotto il tocco anche il più leggiero alla regione del ventricolo e dell'umbilico; la lingua biancheggiante alla base, rossa ai bordi, più rossa all'apice. L'escrezioni fecali, che per lo innanzi erano scarse e capriformi; le orine, che si mostravano di apparenza spastica; e tutte altre secrezioni, che si effondono alla superficie, incominciarono a sospendersi, nè in séguito ebbero a ravviarsi.

A rendere più meraviglioso questo quadro di sciagure, ai 17 Novembre del suddetto anno comparvero alcuni punti rossigni al contorno superiore della fronte, una macchia rossa al dorso delle mani, ed una nelle palme. Simiglianti tacche ebbero a verificarsi ancora al dorso, alla faccia plantare dei piedi, ed alla regione delle superiori coste spurie del torace sinistro. Questo evento, ad esprimerci in altro termine, vuol dire che María Domenica Lazzari divenne stimatizzata. Per cotal maniera ebbero nascimento nel suo fisico individuo quei sofferimenti che furono e sono tuttodì il campo ove spazia deliziandosi la religiosa sua imaginazione, e che formano l'accarezzato téma delle lunghe e fervide sue contemplazioni.

Nel Marzo del 1835 i segni della fronte, e le macchie delle mani, dei piedi e del costato si apersero in vere piaghe, e stillarono sangue fumante, rorido; in una parola, sangue arterioso: il che venne reso chiaro e palmare dall'analisi di alcuni grumi del rappreso umore, che fu instituita dall'espertissimo chimico signor Demetrio Leonardi (1).

---

(1) « La sostanza ch'ebbi da voi in Capriana (così scrive il dotto Chimico), l'ho esaminata come se incaricato fossi a dare il mio giudizio ad un Giudice che dal Chimico attende quel tutto

All' inerzia degli organi digerenti, alla inettitudine dei loco-motivi, ed ai reiterati sanguigni spandimenti si associò un avvicendamento forte, inaudito di varianti spettacolosi fenomeni. La voce della straziata quando si udiva o sonora, e prolungantesi per ore e per giorni molti in grida articolate e sculpite, o in gemiti acuti e penetranti; quando fioca e sepolcrale; quando interamente scomparsa. Talvolta il solo singhiozzo, ma profondo e lacerante, rompeva per ore ed ore il silenzio dell'angusto abituro. Sempre tremula in tuttaquanta la persona, come foglia agitata dal vento; ma talora procellosamente

---

per proferire innocenza o condanna. Sbandita ogni prevenzione, mi posi dunque a fare quegli sperimenti già stabiliti, per conoscere se la materia era sangue. La fibrina, la materia colorante, l'albumina e la materia grassa rinvenutevi mi fecero ad evidenza conoscerlo. Avrei spinto più in là il mio esame, se avessi avuto la materia grumosa scevra di peli, di piccole scaglie di epidermide, e di polvere, ch'essa conteneva. Ciò che sembrami degno di farne qualche annotazione si è: che la materia grassa solida rinvenutavi è in gran copia, e maggiore di quella che ottiensi dal sangue umano venoso od arterioso per mezzo dell'alcool o dell'etere; che la stessa non ha odore, ch'è di colore bianco sucido, e non cristallizzabile; e che sciolta nello spirito di vino arrossa sensibilmente il tornasole. Se questa materia grassa poi debbasi tutta attribuire al sangue, o alla fibrina, o alla materia colorante, o ad ambedue queste ultime sostanze, io non lo so, nè sì facile sarebbe il conoscerlo. »

irrequieta, e con le mani aggruppate battersi senza posa e misura per oltre otto giorni il petto di maniera, che ne intronava orridamente il torace; ed ascendevano i colpi ad un numero strabocchevolissimo (1). L'intelletto ora soporoso ed ora delirante; ma la fantasía, com'era desta, sempre fissa lì nel più volte rammentato martirio. Abolito interamente il sonno, senza che della perenne veglia si lagnasse la paziente, siccome di cosa, non che incomportabile, nè meno nojosa; e poi spegnersi di un tratto nelle apparenze la vita, e fatta quasi cadavere, l'asfissía profonda perdurare così per settimane e settimane da radicare negli animi degli astanti il sospetto di morte reale; e poi scuotersi ratta, ed infuriare con soprasalti e dimenamenti stranissimi; e digrignare forte i denti sì da spezzarli, e la bocca rigettarne con impetuoso dispetto i frantumi; ed in fine ascendere per le fauci ed uscire per bocca, sotto sforzi

(1) Le maggiori convulsioni ch'ella ebbe successero il giorno 24 Giugno 1836, e continuarono dì e notte senza tregua sino la sera del giorno 2 di Luglio. Nei contorcimenti convulsivi con tanta energía l'inferma con le mani avviticchiate battevasi il petto, che i colpi si udivano non solo in tutta la sua casa, ma anco e distintamente in istrada, il cui luogo è separato dalla sua dimora da uno spazio di quattro pertiche. In un'ora il numero maggiore di queste percosse fu contato ammontare a 409; sicchè in otto giorni il numero delle percosse ascende approssimativamente a 78528.

di vomiti violenti, un centinajo di vermini estenuati, squalidi, intisichiti.

Il sangue intanto alla matina di ogni venerdì si spreme dagl' indicati punti sotto generali convellimenti e con lamentevoli espressioni della povera donna, che il dolore asprissimo dinota scorrente in tutta sè stessa, da sentirsi come abbracciata dalle spire robuste di grosso e poderoso serpente; e il fronte, le mani, i piedi ed il costato, nel più vicino contorno delle piaghe, tormentatissimi da doglie lancinanti, fitte e cruciose.

Si rifletta che non è soltanto nel giorno in cui la Chiesa rammemora i patimenti e la morte di Cristo, che questo sanguinoso accidente si avvera: diligenti ricerche ci chiarirono che quando sopravenga cagione qualsiasi o di spavento o di altra forte commozione dell'anima, il sangue stilla immediatamente siccome il venerdì.

Altra circostanza, che merita d'essere rimarcata, si è la inalterabile costanza del calore della pelle. Il freddo atmosferico allevia le sofferenze della Lazzari; il caldo le aumenta. La finestra e la porta della sua stanza fino dai primi momenti del suo infermare rimasero continuamente aperte, ad onta dell'aspro clima di quel paese molto elevato. Il termometro di Reaumur nell' inverno discende ai 15 gradi

sotto lo zero. Il soffiare del vento la rallegra e la giova; la quiete dell'ambiente la intristisce e la crucia. Quando per cause qualsiansi è stanca od oppressa, invoca il movimento d'aria, che si effettua artificialmente da' suoi attinenti co 'l mezzo di un ventaglio; e quindi ne ritrae ricreamento e sollievo.

La cognizione di questo caso, se non unico, rarissimo certo negli Annali della scienza, e le voci che se ne divulgarono dentro e fuori di Europa, e li commenti che il pregiudizio creò, furono cause che c' invogliarono a recarci su 'l luogo per vedere quello che in un solo giorno si poteva vedere, per rettificare quello che si poteva rettificare, per levarne alla perfine il quadro, che con la succinta descrizione dello stato della Lazzari andiamo a compiere. Abbiamo dato effetto al nostro divisamento nel giorno di venerdì 15 Agosto dell'anno corrente.

Crediamo debito nostro di assicurare la Sezione medica del VII. Congresso, alla quale offeriamo questa storia, che gli esami furono da noi instituiti con la cautela voluta dal caso; e che le informazioni ritratte, alle quali poggia parte di questa narrazione, ci vennero da persone di mente serena ed onorevoli, alle quali è a prestarsi pienissima fede.

Supina su 'l letto, con la spalla destra più rialzata della sinistra, co 'l capo vergente a quest' ultima;

intrecciate le dita delle mani le une con le altre, e le avambraccia flesse verso gli omeri, come si disegna chi prega; le coscie dirette e duramente mantenute alla sinistra, e le gambe pur flesse e strettamente aderenti alla faccia posteriore delle coscie; i piedi rattratti, sovraddossato il destro al sinistro in forma di croce, ed applicati entrambi con la faccia plantare alle natiche: ecco la posizione che fino dai 15 Luglio dell'anno corrente, sotto l'imperversare di fragorosa tempesta, assunse cotesta misera, cui finora essa non valse a cangiare. L'ammalata disse che devia dalla naturale direzione, ch'è curva la colonna vertebrale, e che a questa materiale alterazione è dovuto il rialzo della spalla destra, e la inclinazione del tronco alla sinistra.

Vedemmo magro l'individuo, e riscontrammo la cute secca, ruvida e come squamosa, ed il suo calore corrispondente al normale. La pelle della faccia, da un dito trasverso sotto il capillizio frontale sino sotto le apofisi zigomatiche, lorda e nerastra per sangue rappreso. Molte, ma il numero non potemmo precisare, le piccole soluzioni di continuità alla fronte, dalle quali, siccome dalle vive piaghe delle mani, osservammo stillar sangue fumante, rorido, arterioso. Il diametro più grande delle minute ulceri frontali non è maggiore di una linea. Non ab-

biamo potuto esaminare il costato ed i piedi, perchè lo vietava, non che altro, la scrupolosa decenza della donna inferma. Essa ci assicurò della presenza di queste piaghe anche nelle accennate regioni; e ci disse che i medesimi dolori, che soffre prima e durante lo spargimento del sangue alle mani, patisce anche al costato e ad ambo i piedi. Il sangue che dalle piaghe scola su 'l dorso delle mani e su la parte corrispondente degli avambracci, discende per lo spazio di un mezzo piede; e la striscia che segna ha la larghezza di un pollice, o in quel torno. La profondità delle ulceri è minore in adesso di quello lo fosse qualche anno addietro: tocca essa nonpertanto una linea allo incirca, il diametro maggiore mezzo pollice, ed i contorni offrono una direzione ineguale e frastagliata.

Osservammo la respirazione difficile ed angustiosissima, tale che troviamo arduo a descriverla esattamente. La inspirazione si effettua a stento, e sotto di essa si rialzano come di un solo colpo, quanto possono i muscoli rialzarle, tutte le pareti toraciche ed addominali. Quest' atto è assai breve, ed è immediatamente susseguito dalla espirazione, sotto la quale si abbassano pure di un solo ed egual colpo tutte le suddette pareti. Questa maniera di respirare potrebbesi rassimigliare a quella di al-

cuni agonizzanti per epatizzazione profonda dei polmoni.

La voce, ch' è nulla quando la poveretta è bersaglio delle convulsioni, esce robusta, rotonda e melodiosa quando queste cessano, o vengono meno. La sua parola è franca non solo, ma culta; marcato l'accento, limpido e conciso il concetto.

Per ciò che concerne la circolazione possiamo aggiungere pochissimo a quanto abbiamo più sopra esposto. Non ci fu possibile esplorare lo stato dei polsi, perciocchè a rilevarlo occorre una forte pressione alle regioni ove scorrono più superficialmente le arterie; e questa è sempre causa di sofferimenti e spasimi all'ammalata. Abbiamo dovuto contentarci alle sue asserzioni, dalle quali risulta essere doloroso il cuore, e moversi esso sempre con violenza, con tumulto e disordine.

Sospesa è da oltre undici anni ogni assunzione di cibo e di bevanda, ed è pure mancante ogni sorta di escrezione. Vedemmo con meraviglia riprodotti tutti i denti, i quali sono bianchissimi, bellamente disposti, regolari così nel numero come nella forma; la lingua uniformemente rosea, e bastantemente umida. Quel dolore cocente che accusò fino dai primordj della malatía alla regione del ventricolo, tuttora è assai gravoso. Per le ragioni superiormente

addotte, per le quali non potemmo esplorare il polso, non ci siamo permesso di toccare e meno poi di premere su questa regione, che nella inferma è straordinariamente schizzinosa ed intolerante.

Continua l'avversione ad ogni genere di alimenti. Non è così delle bevande, ch' essa vorrebbe pure appressare alle labra, se il loro solo aspetto non la mettesse sotto l' impero di convulsioni affannosissime. Accusa sete ardente, in ispecial modo prima che insorgano le convulsioni stesse, e durante altresì il loro mal giuoco; ma, lo ripetiamo, le è affatto impossibile prendere una sola gocciola di aqua. Ad un solo officio si prestano gli organi digestivi della Lazzari: essa riceve ed inghiotte ad ogni settimana l' Ostia consacrata. Il volume della sacra Particola è ridotto al minimo dal Sacerdote ministrante; imperocchè fu trovata impossibile la deglutizione, se si tratti di particelle dell'ordinaria grandezza. Il ricevimento dell' Eucaristia è per l'anima dabbene, devota e cristiana della Lazzari un avvenimento che la inonda di soave e celeste consolazione.

Per quanto concerne gli organi esterni pe' i sensi è facile convincersi istantaneamente della loro squisita ed esaltata attività. Non riportiamo, per non riuscire troppo prolissi, gli sperimenti che avemmo

instituiti, e meno ancora le nozioni che da autorevoli fonti abbiamo potuto cavare. Sembrano cose miracolose agl' idioti, non alle menti spregiudicate e bene istrutte, per le quali non è bisogno ricorrere all' influenza di superiori potenze, onde spiegare come sotto peculiari condizioni ogni funzione possa esaltarsi e mirabilmente sublimarsi. Dobbiamo notare che il senso del gusto è nella Lazzari come indifferente, di modo che ella non avverte mai cangiamenti di sapore, in qualunque circostanza si trovi.

Nelle facoltà intellettuali riscontrammo anche adesso acuto il criterio, calda la fantasia, serena e tenacissima la memoria. Sono soavi e gentili i sentimenti del suo cuore. Ripetiamo ancora una volta, che l' occupazione principale dello spirito suo è la religione; prediletto argomento delle sue meditazioni il martirio del Crocefisso.

Il complesso della persona contemplammo tremante specialmente agli arti superiori; i capelli scarmigliati e cadenti su le spalle; i movimenti del capo spessi; la espressione dello sguardo irrequieta e penetrantissima; le palpebre mobilissime; somma la vita totale della fisionomia; e su la scarna e sanguinenta faccia sculpito sempre lo stato dell'anima: o lo spasimo od il contento, o il dolore o la gioja.

Compiuta, come meglio ci fu concesso per le strettezze del tempo, la dolorosa istoria, noi domandiamo, a nostra istruzione, ad onore della scienza, e a confusione degl' ignoranti:

I.

Quali sieno state le cagioni prime e principali che possono aver destata la descritta infermità.

II.

Se dietro alla progressiva comparsa degli esposti fenomeni morbosi si possa stabilire quali organi o sistemi vennero primitivamente affetti, e quali secondariamente.

III.

In quali organi od in quali sistemi si debba argomentare la condizione patologica della malatia.

IV.

Di quale natura essa sia.

V.

Conosciuta la natura e la sede del morbo, come si possa con termine tecnico e preciso esprimerlo.

VI.

Se nei primi tempi, in cui si palesò il male, la terapia avrebbe potuto porgere un metodo curativo; e se essa nello stato presente dell' inferma possa indicare alcun ajuto, e quale.

VII.

Quali leggi fisiologiche su le funzioni e su i rapporti delle parti costituenti il nervoso sistema ritraggano dall'esame dei suesposti fatti nuova luce o novella conferma, e quali cánoni patologici possano quindi desumersi.

VIII.

Quali alterazioni, avverandosi la morte della Lazzari, può presumere l'anatomista-patologico di rinvenire.